

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gore le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 90 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

A proposito delle LICENZE D'ONORE

È noto che, da alcuni anni, gli alunni de' Ginnasi e de' Licei — quando abbiano riportato, in media, nelle varie classificazioni mensili (che si desunano dal profitto dimostrato giorno per giorno, sia nelle risposte orali in iscuola, sia nei compiti eseguiti a casa), un punto più della sufficienza, ossia $\frac{7}{10}$, in ciascuna materia — passano da una classe all'altra, senza bisogno d'esame.

Chi conosce quanti siano gl'inconvenienti degli esami — come, per esempio, la gran parte che vi anno il caso e il vario grado di timidezza o d'audacia degli esaminandi; la facilità d'indurre i giovani alla svogliatezza e all'ozio, per tutto l'anno scolastico, nella speranza di rifarsene con un mese o due di studio alla fine; i danni, che appunto da tale studio affrettato e, per di più, fatto in mesi caldi, possono derivare alla salute; l'inutilità, infine, dello studio medesimo, perchè le cose apprese così alla lesta si dimenticano appena sostenuta la terribile prova — chi, diciamo, conosce tutto questo, non solo doveva rallegrarsi che fosse stato abolito, come regola generale, nei passaggi da classe a classe, un sistema tanto vizioso, ma aveva ragione di stupirsi che non si fosse fatto altrettanto per le licenze, che gli alunni devono riportare al termine di ciascuno dei suddetti istituti.

E si avverta che, per parlare dei soli esami di licenza liceale, un po' la solennità affettata, un po' tutta quanta una storia tragica di *cavalli* fenomenali (chiedete a qualche studente il significato di questo pauroso vocabolo), facevano tremare anche i migliori, esponendoli, talvolta, a cadute tanto più dolorose quanto men meritate. A ciò si aggiunge la qualità dei temi per le prove scritte, mandati, fino ad oggi, dal ministero. Per l'italiano, figuratevi, un punto di critica da non poter essere illustrato se non da un valente professore e dopo molti studi e ricerche, o una sentenza così assoluta, da ripugnare alla coscienza dei giovani che erano costretti a buttar giù tre o quattro pagine d'innocente retorica. Per la matematica, spessissimo, un intricato problema, a risolvere il quale non era bastevole il conoscere perfettamente tutte le teorie richieste dai programmi, ma occorreva un'esercitazione pratica che è contraria all'indole delle scuole classiche. Qualche volta poi (è accaduto anche questo) i dati del problema vennero erronei; e allora immaginate voi che consolazione! Per il greco, i *confezionatori* dei temi (l'ap-

pellativo è brutto... ma calzante) prendevano brava-mente un passo da un autore, col quale i giovani non avevano alcuna domestichezza; sceglievano di preferenza le profonde astruserie di qualche filosofo; non si curavano di vedere se, ignorando ciò che precede e ciò che segue, fosse possibile comprendere, in modo esatto il significato del brano scelto; lasciavano correre, talvolta, anche qui, gravi errori di stampa, e poi dicevano ai giovani: traducete. E avrebbero meritato d'esser *tradotti* loro... al manicomio! In quanto alla versione dall'italiano al latino (che era la quarta e ultima prova scritta), le cose procedevano meno male, sebbene, per quella benedetta smania di voler mandare un solo tema per tutti i licei d'Italia, poteva darsi, abbastanza di frequente, il caso che il brano scelto (preso sempre da un autore classico) fosse già stato tradotto dagli esaminandi, per esercizio scolastico, o nell'anno stesso dell'esame, o nei precedenti. E allora ognuno vede come, per andar in cerca d'un'ipotetica uguaglianza di condizioni per tutti gli alunni, si venisse a una vera e propria disuguaglianza.

Del resto — diciamolo qui di passata — quest'uso d'inviare i temi dal ministero va considerato come una delle tante manifestazioni di quel sistema di diffidenza dell'Autorità centrale verso i suoi impiegati, che, pur troppo, predomina in Italia, e che non serve ad altro che a cagionare un eccessivo dispendio e a menomare la responsabilità e il decoro dei pubblici funzionari.

—(—)

Ma quello, che finora era soltanto un voto, è pur divenuto un fatto per opera dell'illustre uomo che regge attualmente il ministero della pubblica istruzione. Egli a disposto che, quando i giovani ottengono quella tal media, di cui parlammo più sopra, in tutti i cinque anni, se si tratta di alunni di Ginnasio, o nei tre, se si tratta di alunni di Liceo, siano dispensati dall'esame e abbiano una licenza detta *d'onore*. S'intende poi che quelli, i quali non conseguirono siffatta media, sono soggetti all'esame, come lo sono tutti i giovani i quali non frequentarono le scuole regie o pareggiate e vogliono riportare le due licenze.

Approvando di gran cuore la sostanza delle disposizioni ministeriali, avremmo qualcosa a dire intorno alle modalità che le accompagnano. In primo luogo, noteremo come una volta ammesso il principio, che si possa avere una maggiore certezza del merito d'un giovine dalle sue classificazioni quotidiane e mensili anziché dall'esame, non sappiamo comprendere come la media dei $\frac{7}{10}$, ossia la sufficienza, non debba reputarsi bastevole per essere dispensati da ogni altra

prova, sia per le promozioni, come per le licenze. In secondo luogo, non ci par bene richiedere, per queste, la media dei $\frac{7}{10}$ in tutti gli anni del corso, e ci parrebbe più giusto richiederla soltanto nell'ultimo; giacché il solo fatto che un giovine sia pervenuto all'ultima classe prova che egli sa tutto ciò che s'insegna nelle precedenti. Di più, si ponga questo caso: un alunno ottiene, un anno, una media di $\frac{6}{10}$, e, l'anno successivo, una di $\frac{7}{10}$: non sarebbe equo ammettergli la compensazione, tanto più che la media più alta è la seconda, e però denota un progresso? Che utilità può nascere dal togliere per sempre, a chi fallisce una volta, la speranza di conseguire la licenza d'onore? Non significa togliergli uno stimolo potente a riabilitarsi? In terzo luogo, noi avremmo desiderato che pur concedendo la licenza *senza esame* non solo a chi a una media di $\frac{7}{10}$ ma anche a quelli che ne anno una di 6, si fosse data la gloriosa specificazione *d'onore* unicamente alle licenze di quei giovani che riportano una media di $\frac{7}{10}$ o almeno di 8. Il confonderli i più meritevoli coi mediocri non ci sembra giovevole nè buono. In fine poi, vorremmo che, sia per quegli alunni per i quali l'esame è il carattere d'un vero giudizio d'appello, sia per coloro, che, soltanto con quel mezzo, possono ottenere la licenza, si pensasse sul serio a scemare (perchè farli sparire del tutto è impossibile) i più gravi inconvenienti, che abbiamo più sopra deplorati. Avremmo anche qualcosa da dire intorno alle *compensazioni* ammesse dal ministero tra i voti deficienti riportati in alcune materie e quelli altissimi riportati in alcune altre. Il ministero avendo in mira il carattere essenzialmente classico de' Ginnasi e de' Licei, è riconosciuto che un giovine il quale si segnali nella parte letteraria, possa essere licenziato anche se fallisce nella scientifica: e quando la *classicità* — ci si permetta la parola — di quei due istituti fosse di fatto *essenziale*, come lo era, forse, nel pensiero di chi li ordinò, noi non troveremmo punto censurabile il provvedimento preso. Ma si consideri che — per non parlare dei giovani che si danno alle matematiche e che preferiscono la via de' Licei a quella degl'Istituti tecnici, solo perchè, andando per la seconda, crederebbero (irragionevolmente, lo confessiamo) di *abbassarsi* — tutti coloro i quali si dedicano alla medicina — carriera certamente scientifica — non sono ammessi all'università se non anno ottenuto la licenza liceale. Noi non diremo che la cognizione del greco sia inutile a un medico; ma è certo però — e lo afferma anche il Bufalini — che ve ne sono altri i quali potrebbero essere sostituiti a quello con

3

Appendice dello SPECCHIO

ATTENTI AL FUOCO!

NOVELLA

di Q. Maddalozzo

IV

In mezzo a questa gente, eh'io non so se avrò saputo colle mie tinte sbiadite far indovinare al lettore, era venuto Arturo; in questo tempio d'amore era venuto a trovare la pace.

E certo se luogo e persone mai vi erano sulla terra adattate a ciò, erano queste sicuramente.

Nel primi giorni il sig. Gabriele lo conduceva seco in campagna e messagli in spalla una buona canna di Brescia gli avea detto:

— Guardi di non prendere le foglie per uccelli... scusi, sa, dello scherzo... Si diverta; vada di qua a dritta: sino al bosco, e anche il bosco è roba nostra; dunque tiri con libertà. Quando è stanco torni qui e andremo a casa o faremo la merendina.

Ad Arturo quella letizia dei campi, quell'esercizio ginnastico, violento per lui, cacciatore da caffè, mettevano addosso

un'allegria non provata mai e quando tornava a casa era stanco ma non triste e chiacchierava cogli altri e faceva il chiasso colla bambina, la quale gli diceva: E tu, Arturo?... con grave rincrescimento della mamma, che sebbene si fosse accorta Arturo essere in fin fine un giovine alla buona, pur non voleva gli si mancasse di rispetto.

Così corsero fra passeggiaggi in campagna e caccie e festosi conversari le prime settimane, ma un affare urgente richiamò il sig. Gabriele alla capitale.

Pensato se gli rincrescesse o se non dispiaceva anche ad Arturo. Come avrebbe fatto a passare i giorni, egli che sino allora non s'era preoccupato di stringere relazioni con alcuno?

— Eh via, s'addatterà, gli diceva Gabriele: già tanto fra pochi giorni ritorno. Per ora farà Luisa... Non è vero, Luisa, che penserai tu a tenere un po' di compagnia al signor Arturo?

— E con che piacere, rispondeva ella... Basta ch'egli non s'annoi, perchè noi altre povere donne di campagna, si sa, non sappiamo fare tutti quei discorsi che le signore di città dicono sorridente. Neh, Gabriele? Ti rammenti la moglie dell'avvocato Querciuoli quando venne quassù? Quella sì che avrebbe saputo tener compagnia al signor Arturo!

— Chetati, scioccat se tu non sei la moglie dell'avvocato, il nostro amico saprà compartirti. Non è vero, lei?

— Ma che dice mai? caro signor Gabriele, rispondeva il giovine per tante amarevolezze due gli facevano. Si figurì quando la signora Luisa sarà stanci delle chiacchiere, le leggerò qualche libro, o lei, col talento che ha la donna, m'aiuterà

a commentarlo.

— Andiamo!.. la non mi faccia arrossire, via! lo sono una ignorantonza e lei vuol farmelo dimenticare con un complimentino. Gliel'ho pur detto ch'io non ci riesco a rispondere.

Oh finitela, saltava su colla sua voce giuliva il signor Gabriele, discorrete, leggete, annoiatevi anche, basta che al mio ritorno io non veda il signor Santini ricaduto in quelle malinconie... eh no, no! mi lasci dire, in quelle malinconie che non sono da giovanotto come è lei e che mi ha promesso di scacciare.

Si compievano precisamente tre settimane, ora per ora, dall'arrivo d'Arturo, quando il signor Gabriele montava sul biroccino per andarsene alla capitale.

Giù nel cortile c'erano tutti: la signora Luisa, la pinzochera, Lisetta, Arturo, la serva, il servitore... e, se non mi inganno, anche il niccio di casa. Era naturale: un avvenimento simile era nuovo negli annali di quella famiglia. Vi par poco? il padrone che parte per stare assente niente di meno che otto o dieci giorni!

La Lisetta era sul biroccino, che accarezzava e baciava il babbo, mettendogli a cavalcioni sulle ginocchia e provandosi ad accomodargli sempre meglio la splendida e imponente cravatta di raso nero, che gli avea servito altre due volte solo in vita sua: il primo di del matrimonio e il di dello Statuto.

Gli addii durarono un pozzo: poi finalmente la Lisetta scese, il signor Gabriele raccolse le redini e la cavalla fece i primi passi, retta alle redini dal servitore che colla sinistra toceava e ritocceava il lembo superiore del suo berretto albanese

maggiore vantaggio. Perché non ammettere dunque che uno studente liceale, che non voglia consacrarsi alle lettere o alla filosofia, e s'aggiunga, se si vuole, alle leggi, possa compensare, con alte votazioni ottenute nelle scienze, quelle scarse ottenute nel greco?

—(—)

Ma non insisteremo più oltre su questi punti, perché, in un giornale come lo *Specchio*, è forse troppo l'acennarli. Vogliamo piuttosto notare un altro vantaggio che è lecito ripromettersi dall'istituzione delle licenze d'onore. Pur non essendo per nulla teneri dell'insegnamento che s'impartisce nei seminari, noi ci siamo, anche in altra occasione, mostrati avversari ai propositi di chi vorrebbe sopprimerlo mercé la violenza legale. Noi crediamo fermamente che la libertà d'insegnare non possa essere contrastata dal Governo a nessun cittadino, e che spetti a questo il solo obbligo di provare — col procurarsi un diploma — la propria capacità. Oltre che sarebbe una troppo grande restrizione dei diritti individuali quella per cui si vietasse a qualcuno di trasmettere altrui la propria dottrina, noi siamo convinti, come lo era lo Stuart Mill, che a nessuno sia dato di possedere tutta ed esclusivamente la verità, e che questa non possa essere conseguita se non per vie diverse, anzi opposte. Nondimeno, il Governo, il quale deve essere persuaso che le sue scuole siano le migliori, a da cercare, con mezzi onesti e pacifici, che ad esse accorra un numero sempre più grande d'allievi, e che questi vi trovino maggiore utilità che in qualunque altra.

La stessa statistica degli esami di licenza liceale, che ebbero luogo nello scorso anno, mostra che anche oggi esiste questa maggiore utilità. In fatti, mentre degli alunni delle scuole Governative ne furono approvati 55 sopra 100; di quelli delle scuole private (in gran parte seminaristi) non ne furono promossi che 36. La differenza è molto notevole!

Quando adunque, in virtù delle licenze d'onore, sarà reso più sicuro il conseguimento dell'approvazione, senza che per ciò peggiori l'insegnamento, e questo anzi sarà migliorato, in virtù dello stimolo quotidiano che avranno i giovani a studiare; quando, sopra tutto, promossi i migliori alunni senza esame, gli estranei si troveranno esposti a questa terribile prova, senza poter contare, come fecero qualche volta, nel furtivo aiuto di quelli, è sperabile che la differenza suddetta arrivi a tali proporzioni, da persuadere anche i più ostinati genitori intorno all'assoluta deficienza dell'istruzione, che s'impartisce nei seminari. Che se questi cercheranno di migliorare anch'essi e d'uniformarsi al nuovo indirizzo degli studi, sarà pur questo un vero guadagno,

—(—)

Non possiamo lasciare un argomento, su cui avremmo ancora molto da dire, senza fare una raccomandazione al nostro Municipio. Ed è che se manifestamente l'istituzione delle licenze d'onore è benefica, e se non potrà essere attuata (oltre che nelle scuole Governative) se non nelle pareggiate, esso voglia affrettare il pareggiamento del nostro Ginnasio Comunale, sospirato ormai per dodici lunghissimi anni.

Friend.

per salutare il padrone, sebbene anche lui dovesse salire per ricondurre poi il birocino, dopo imbarcato alla prima stazione di ferrovia il padrone. Il quale quando fu per imboccare il portone si volse e chiamò la Luisa. Quando gli fu presso si chinò e le disse alcune parole nell'orecchio, ed ella ad alta voce: — Non dubitare: farò il meglio che mi sarà possibile.

Egli sorrise e facendo schioccare la frusta, lasciò che la Nina prendesse il suo pacifico e monotono trotto, mentre la Luisa col viso basso tornava in casa.

V

Ve l'ho già detto. Nelle prime settimane il tempo scorre rapido per Arturo, grazie alle mille cure di Gabriele. I suoi dolori si erano attutiti, o leniti per lo meno, e se non si fosse assuefatto già a quel vivere libero, i convegni susurranti della città e le invincibili riunioni lo avrebbero riveduto spensierato e felice come altre volte. Ma la campagna, quella famiglia, che, senza ostentazione di gentilezza, gli apriva le braccia e il cuore, lo tenevano là fermo.

Rimasto solo colla Luisa, per darle prova che della sua compagnia teneva di conto assai, per un senso di squisita delicatezza, molte volte, interrotte le sue letture o al ritorno da qualche breve passeggiata, andava nel salotto da lavoro della signora e là, seduto davanti a lei e colla Lisetta fra le ginocchia, passava le sue belle mezz'ore a parlare con quella buona e semplice donna.

Nel cuore di lui c'era intensa una inclinazione alla vita casalinga. Il vivere a pigione, quel correre ad ogni primo del mese, l'ediato e disamorato, dall'una all'altra delle camere

Ancora de' Maceratoj!

Gutta serpe cadens cavet lapidem.

Ci spiace assai di essere nuovamente costretti a ritornare su di un argomento trito e ritrutto, che, per la sua grande importanza, doveva certo spingere prima d'ora a provvedimenti in proposito. Ma, siccome il sonno di coloro, ai quali è affidata la salute pubblica, pare così profondo da erederlo proprio fratello della morte, così i lettori benigni ci abbiano per iscusati, se li annoieremo ancora con cose vecchie. E tanto forte in noi la certezza che le nostre proposte, quando siano per essere attuate, apporteranno vantaggi grandissimi al miglioramento della nostra aria e renderanno per tal modo nella nostra popolazione di città e de' subborghi meno frequenti varie malattie, in ispecie le febbri da malaria, che noi non possiamo coscienzavolmente abbandonare il nostro campo fino a che non avremo ottenuto quello, che la giustizia altamente reclama.

Parliamo de' maceratoj e de' loro danni in tempi, ne quali non si poteva pretendere alcun radicale provvedimento, poichè la stagione avanzata ne lo avrebbe impedito. Però, fino da allora, dicemmo, che si facessero tutte le pratiche necessarie, perchè tali raccolte d'acqua si togliessero l'anno venturo 1881 dalle vicinanze delle mura. Ebbene! Hanno i nostri amministratori presi questi provvedimenti? Noi certo ne dubitiamo molto, poichè i soliti maceratoj continuano a far bella corona intorno a Cesena, senza che pur ci sia giunta all'orecchio la voce che si pensi a toglierli. Nemmanco per ombra!

Ma domandiamo noi: sono o non sono i maceratoj vaste raccolte d'acqua stagnante, in cui si mette a macerare la canapa? L'acqua stagnante, nella stagione calda, è causa di infettamento dell'aria? La macerazione è forse qualcosa diverso dalla putrefazione? È forse qualcosa di non dannoso alla salute nostra? Per noi risponde a sufficienza l'articolo 53 del nostro regolamento d'igiene. I chiarissimi medici, che lo compilarono, dovevano essere fortemente convinti della maleficenza de' maceratoj, quando vennero nell'avviso di impedire la fabbricazione e l'esistenza, se non al di là di una data distanza dall'abitato. E questa data distanza non è certo quella di quattro o cinque metri delle mura, come ora pur troppo si osserva!

Ci è stato detto che la Commissione di Igiene non ha mandato esecutivo; e noi certo non pretendiamo da questa una cosa oltre il suo obbligo. Però, dal momento che esiste un regolamento, non possiamo credere che non vi abbia anche persona o comitato, al quale spetti il dovere di farlo osservare. O che valeva allora il redigerlo? Forse perchè i cittadini potessero venire in cognizione delle leggi da osservarsi, ed essi stessi, onestamente, provvedessero all'osservanza? Certo che questo alto sentimento ne' cittadini sarebbe desiderabile; certo che gli è ottimo il fare il bene spontaneamente, senza che alcuno vi obblighi; ma... e se i cittadini o per ignoranza o per mancanza di mezzi ovvero per fini egoisti o malvagi non si uniformano per nulla alle savie leggi dell'igiene? Dobbiamo allora noi portarci le mani in croce e lasciar fare? Questo passi, quando la libertà di costui non viene a danno di alcuno. Ma quando quelli creano consciamente o inconsciamente un male agli altri, perchè non dobbiamo costringerli al bene? Ripetiamolo: noi rifuggiamo dai mezzi coattivi; però, quando il male non è limitato solo alla persona che lo fa, ma si estende, senza colpa alcuna, a molti altri, la società ha diritto di garantirsi e di difendersi. E in questo caso de' maceratoj tutto il diritto ci vien dato dall'articolo 53 del nostro regolamento d'igiene. Per la qual cosa è riprovevole che il Comune,

ammobigliate, aveangli messo addosso non poca di quella tristezza, che avea tanto contribuito a fargli sentire tutta l'amarezza degli ultimi fatti. Ora in eccesta benedetta casa dov'era, sentiva dentro nell'anima la gioia del non essere a pigione; sentiva nuovo e non mai provato piacere: sentiva che non avrebbe ormai più potuto staccarsene senza sentirne dolore.

E quando il signor Gabriele parti egli non provò che assai leggermente quel certo dispiacere, che ci fa sentire come un vuoto nell'anima quando parte qualche persona cara; anzi, a ben pensarci, sembravagli averne sentito una specie di contentimento. Da che cosa mai poteva provenir questa sensazione nuova, inesplicabile? Neppur egli il sapeva: ma esaminando meglio il suo cuore credeva trovarne la spiegazione in ciò, che senza il signor Gabriele gli pareva esser lui padrone di casa: gli pareva essere meglio accomodato; gli pareva insomma essere qualche cosa più d'un forestiere. Ma questa spiegazione ch'egli s'era data, se lo accontentò sul principio, poi, a studiarci su, non lo soddisfaceva punto e perciò entrava a chiedere nuove spiegazioni al suo cuore, e il cuore, per allora, si scu-sava e non diceva nulla.

Intanto erano scorsi tre giorni dacchè non c'era più il signor Gabriele e se nel primo egli, a tratti, avea passato in tutto il giorno due ore in compagnia colla Luisa, al terzo già le permanenze si prolungavano a tre ore di seguito.

Ella cuciva. Egli le veniva intanto raccontando della sua infanzia e della madre che aveva amata tanto, e ch'era morta, lui lontano. Al racconto malinconico che Arturo faceva col cuore grosso e colla voce in cui sentivasi il pianto, ella, in-

il quale dovrebbe far rispettare la legge agli altri, sia prima trasgredirla e che la Congregazione di Carità di cui deve essere precipuo l'obbligo del bene dei cittadini, mantenga ancora certi vasti maceratoj presso l'abitato.

Apprendemmo lo scorso estate, che il sig. Lodovico Vesi avesse già in animo di fare un'istanza al Consiglio, firmata da molti cittadini, perchè si togliesse il grave sconcio dell'esistenza de' maceratoj dalle vicinanze della città, ma non sappiamo veramente, se l'idea sia stata messa in pratica: anzi, a dire il vero, crediamo tutto il contrario. Noi quindi consiglieremmo il sig. Vesi di mettere ora in esecuzione il suo divisamento, che i cittadini, ai quali certo deve premere il godimento della propria salute, si firmeranno tanto più numerosi e solleciti, in quanto che, più che chiedere una grazia, recano dal Consiglio un loro diritto. E i Consiglieri, alla loro volta, con una votazione favorevole ai giusti desideri di una grande parte di cittadinanza, sapranno mostrarsi degni dell'alto incarico, al quale i cittadini li hanno deputati.

f. pio.

Una raccolta di lettere di Maurizio Bufalini

Nel nostro numero del 12 settembre 1880, parlammo dell'opportunità e dell'utilità di raccogliere alcune delle lettere più importanti di Maurizio Bufalini, accennammo alle difficoltà dell'impresa, dicemmo come l'editore Gherardo Gargano si proponesse di tentarla, e finalmente invitammo tutti coloro i quali avessero di siffatte lettere, a volergliene spedire una copia.

A questo invito molti hanno già cortesemente risposto, e molti altri, speriamo, risponderanno. Intanto ci permettiamo di rinnovare gli eccitamenti fatti loro altra volta, e crediamo che, oltre la venerazione dovuta al nostro grande concittadino, gioverà a sollecitare la loro adesione il conoscere che la stampa delle *Lettere* del Bufalini sarà diretta dall'illustre letterato Filippo Mariotti, il quale fu con quello in rapporti d'affettuosa consuetudine, ed ebbe da lui l'incarico di pubblicarne l'autobiografia.

L'on. Mariotti, come si vede dalla lettera che direbbe al Gargano e che ci onoriamo di riprodurre qui sotto, rinunzia generosamente ad ogni compenso per l'opera sua; e l'editore, con felice pensiero, intendendo erogare una parte di quanto ricaverà dalla prima edizione a favore del monumento Bufalini. Avvertiamo i possessori degli autografi bufaliniani che essi possono inviarli al Gargano o all'on. Mariotti — a loro scelta.

Ecco ora la lettera di quest'ultimo:

Signore

Nel libro dei « *Ricordi di Maurizio Bufalini* » annunziai il proposito, mai dismesso, di pubblicare un libro delle lettere di Lui da scegliersi coll'intendimento di far conoscere appieno la sapienza sua.

terrompendo per un po' l'agucchiare e tenendo le mani in corte, egli diceva, anch'ella commossa:

— Povero signor Arturo!

E la pietosa simpatia dell'affanno a lui faceva bene e guardate che cos'è il cuore! avrebbe voluto avere avventure ancora più gravi che la morte della madre, per raccontargliela e vederla commossa e sentirsi ripetere:

Povero signor Arturo!

Quando poi le raccontò il primo suo amore.

Aveva amata una bella fanciulla con tutta la possiede di diciott'anni, con tutta la passione dei trenta, e quella bella fanciulla lo aveva... tradito? no, peggio! lo aveva disprezzato quel giorno che mancandogli il padre, si vide che la fortuna di lui riducevasi a ben poca cosa. Arturo, nel raccontare questa, che è pure la storia di tanti, aveva nella voce tanto calore, tanta tenerezza e tanta angoscia: così bene, con quella sua voce insinuante, con quelle sue immagini seducenti, lo faceva le fibre muovere sino allora del cuore della Luisa, che questa impallidiva e arrossiva e piangeva.

Ed egli perchè non sentiva tanto piacere a veder quelle lagrime scorrere sulla guancia pudica e bella di quella mite e innocente donna?

Continua

Ma l'assunto non è facile, nè breve. Ne ho raccolto molte, e ne aspetto molte altre.

Ella seguiti a metterne insieme quante ne potrà. Io farò il medesimo. Spero che si potrà riuscire nell'intento, se si considera che abbiamo assai tempo per soddisfare il desiderio comune.

Il pensiero e la memoria di Maurizio Bufalini non consentono nell'animo mio che io abbia alcuna cura al guadagno. È la cura di onorare la sua memoria quella che mi muove ad accettare la sua proposta, e a fare altre cose per lui costantemente meditate.

La riverisco.

F. MARIOTTI

49 Marzo 1884

Sedute Consiglieri del 2 e 6 Maggio

Quantunque l'ordine del giorno non presentasse attrattive, pure antichissime e ricche d'incidenti notevoli furono queste due sedute.

Nella prima a proposito delle dimissioni Fabbri, Comandini Prati e Fantaguzzi si ebbe una vivacissima discussione; ed è degno di nota che vi fosse, chi, a proposito di tali dimissioni, tentasse di indurre il Consiglio, a modificare quanto un anno avanti deliberava. Conclusione di tutta la lunga tiritera si fu, che al Bilancio saranno portate e discusse le modificazioni per le Scuole di Musica e per la Commissione dei Pubblici Spettacoli, per la Banda. L'on. Valzania ebbe un felice richiamo perchè la Giunta voglia curare sollecitamente a che non vadano in rovina i Quadri di qualche valore, che fin qui si son lasciati in mano ai donzelli municipali. L'on. Turchi parlò dell'idea sua, per altro giustissima, di fare una Pinacoteca in contiguità della Biblioteca. E anche di questo affare fu stabilito doversi trattare in apposita seduta.

Pare impossibile, ma pure è un fatto costante, i Consiglieri quando sono non sono mai preparati a discutere e rimettono sempre ad altra seduta — In una cosa sola si mostrano preparatissimi, nello strozzare le discussioni e scappare a casa — Se qualcuno vuol parlare, mettiamo pure che parli male, è costretto a tacersi dalla minaccia, che gli si fa da tutti i Consiglieri che gli son prossimi, che se non finisce, se ne vanno. Si va in Consiglio per dare un voto o gettare un fagiolo nel bosso che dica sì o no, ma per discutere... siete matti: il silenzio è d'oro! E certi marroni delle Giunte passate, presenti e future si abbrustoliscono in pace, pel desiderio di lavare i panni sporchi in famiglia, anche col pericolo si sviluppi un'epidemia con quel po' po' di tanto che hanno.

Dove poi nella seduta di Lunedì la discussione si fece seria, si fu per il progettato cambio della strada Reina da cedere alla Provincia ricevendo in cambio un tratto della Cervesa. Si rilevò dall'on. Trovanelli come il collaudo di questa strada fosse stato fatto dall'Ufficio stesso che ordinava i lavori, cosa che è contraria alle disposizioni della legge sui lavori pubblici.

Si rispose che da 16 anni si era fatto sempre così, e che si faceva così per economia. Il Cons. Serra ebbe vive parole per stigmatizzare tale procedimento, disse che i collaudi in famiglia non li poteva ammettere e che invece di fare un'economia si facevano spendere più denari al Comune; disse che era tempo di finire con queste irregolarità, che conducevano ad uno sperpero di denaro pubblico, e pregò la Giunta per l'avvenire a tenersi strettamente alla legge. La cessione della strada fu approvata con un ordine del giorno Mischi, modificato in parte dall'on. Nori e che incontrò la piena approvazione del Consiglio.

Nella seduta di Venerdì sera le avvisaglie cominciarono alla lettura del processo verbale per alcune inesattezze rilevate dai Consiglieri Serra e Turchi, vi fu una relativa entrata in campagna, cogli Esploratori, dell'on. Mischi, che però li ritirò tosto per lasciare libero il ff. di Sindaco di svolgere l'ordine del giorno, che portava le dimissioni degli on. Saladini e Turchi.

Quest'ultimo con lunga e dettagliata lettera, che urtò i nervi di quanti sono soliti dimettersi per affari di famiglia, disse le ragioni delle sue dimissioni ed unico riconobbe che, dopo il risultato incompleto dell'inchiesta prossima passata (e ne una che pende ed un'altra alle viste). Egli pur volendo sempre rispondere per quella responsabilità che gli possa competere, quantunque, ed è naturale, non abbia nulla a rimproverarsi, non credeva potere più restare in Giunta.

E dire che una verità la quale salta agli occhi dei più restii... diciamo così... a capire le cose, non l'hanno intraveduta che due dei componenti la Giunta. — Qual serena imperturbabilità degli altri! — Il consigliere Serra convenendo nell'idea del Turchi, e trovando che è necessario si faccia la luce su tutte le amministrazioni che furono e che sono, per ammaestramento delle future, sostenne che non si dovevan tanto accettare le dimissioni Saladini e Turchi, dacchè erano all'ordine del giorno oggetti i quali se non portavano all'inchiesta generale, pure ad inchieste parziali darebbero luogo e che in occasione di quelle tutto poteva compiersi. Qui però i dispareri furono seri, la discussione degenerò in battibacchio, e la mera-

viglia che uomini seri trovino che chi vuole si faccia la luce, sia persona che stacca cercando di spiegare i suoi intendimenti. Che colpa è Lui se gli altri sono animati da desiderio di appiombamento? Il porre una pietra su tutto il passato come desidera l'on. Comandini, non è certo arda che si voglia far meglio per l'avvenire.

Chi rompe paga e i cocci sono suoi. Ora dei cocci ce ne sono molti e gli amministratori che li hanno fatti se li portino a casa: è tempo che il paese cessi dall'essere mistificato.

Finalmente il Turchi insistendo nelle dimissioni, anche a nome dell'on. Saladini, queste furono approvate e si passò alla nomina dei successori, che riuscivano nelle persone degli on. Mischi con voti 9 a primo scrutinio e Comandini Federico con voti 10 a secondo scrutinio.

Poi con chiare, assennate e severe parole svolse la interpellanza sull'affare Buratti, l'on. Bertoni. Ebbe felici frasi all'indirizzo dell'amministratore. Ghiselli (1877-78) e Saladini (1879-80) cui il Presidente non seppe rispondere altro che quello erano morte; ma i loro atti più meno laudabili restano là, ed è su quelli che si giudicheranno. Poi si diè lettura del riferimento del Legale del Comune e quindi la discussione s'ingaggiò, si scosse, ed era forza farlo, alle personalità perchè si voleva sapere da chi e perchè erano stati ordinati i mandati, si chiusero le porte e dopo lungo e vivo discutere dopo aver detto molte cose... che non si possono ripetere il consiglio deferì al Legale del Comune il disbrigo di tale affare, riservandosi in una prossima seduta di stabilire il miglior modo di fare la luce e far conoscere al paese di chi fu la colpa. E così alle 11 pom. tutti si ritirarono a dormire placidamente.

È degno di nota che la Giunta era in principio rappresentata dall'on. sig. ff. di Sindaco, dall'on. Ceccaroni e dal supplente avv. Prati. L'on. Ceccaroni dopo le prime armi... si ritirò — I magnati precipuo sostegno del biondo Apollo brillavano per la loro assenza e quindi non è meraviglia se la statua del Dio ieri sera traballò assai — Mio Dio! — come traballò! L'on. Petrucci fu il segretario della Seduta segreta!

IL REPORTER N. 2

RIFLESSI SETTIMANALI

Archivio comunale. — L'amico *Friend*, avuta cognizione della lettera del sig. Raimondo Zazzari, pubblicata nello scorso numero, ci prega di aggiungere: 1.º che, per giudicare se fosse opportuno di commettere, per la seconda volta, al sig. Zazzari il riordinamento dell'Archivio comunale, converrebbe conoscere di che genere fossero i *disaccordi* che l'indussero a intralasciar l'opera incominciata; 2.º che appunto sulla qualità di questi *disaccordi* deve rivolgere la massima attenzione il nostro Municipio, prima di prendere una risoluzione definitiva. 3.º che il tempo, entro cui il lavoro dovrebbe compirsi può non essere *matematicamente* determinato, ma lo deve essere almeno per approssimazione, e che, forse, non sarebbe conveniente stabilire il compenso pecuniario a un tanto per mese, come si dice che si sia fatta prima; 4.º che finalmente dalla dichiarazione stessa del sig. Zazzari di non aver difficoltà di sottoporre il suo sistema al giudizio di uomini i quali abbiano vera pratica dei modi e delle regole da osservarsi nel riordinamento degli Archivi, risulterebbe che, quando gli fu affidato, l'altra volta, l'incarico di siffatto ordinamento egli non fece nessuna *sottoposizione* (chè se l'avesse fatta, sarebbe ora superfluo il ripeterla) e quindi si potrebbe domandare, in virtù di quali criteri, il medesimo incarico gli fosse affidato. Il sig. Zazzari si esprime in termini tanto cortesi verso il nostro giornale, che a noi dovrebbe molto se egli dovesse interpretare le nostre parole come poco benevole verso di lui. Ma egli deve comprendere che qui si tratta delle cose del pubblico, e che, in ordine ad esse, la cautela e la ponderazione non saranno mai troppe.

Rettifica. — Quell'anima... le ale, ma troppo ingenua del reporter fece stampare erroneamente la scorsa settimana che il Consiglio comunale nella seduta del 21 aprile scorso aveva nominata la *Commissione per la tassa focatica*. Niente affatto la Commissione nominata dal consiglio fu quella di prima istanza per i ricorsi dei contribuenti alla ricchezza mobile e alla tassa fabbricati. Fu composta dei sig. avv. Petrucci, Giacinto Comandini, Ubaldo Piraccini e Dott. Guerrini: membri effettivi; e ing. Bertoni e avv. Prati supplenti.

Nella seduta del 2 maggio corr. fu accordato un sussidio di L. 200 alla figlia orfana del fu P. Brasey già insegnante delle nostre scuole Tecniche, si accettò la transazione coll'ex flebotomo cond. Venturi tacitando ogni vantato diritto con 1700 lire da stauziarsi nel bilancio 1882. Si mosse interpellanza dal sig. E. Val-

zania perchè il comune curi meglio la conservazione dei quadri pregevoli di cui è adorno inutilmente il nostro palazzo; non si accettarono le rinunce dei sig. Cont. Fabbri, Federico Comandini, avv. A. Prati e Cont. Fantaguzzi, membri delle Deputazioni sui Pubblici Spettacoli e delle carceri.

Pro veritate. — Senza essere *ufficiosi*, anche a costo di parerlo, però dobbiamo rispondere noi agli interrogativi del *Rubicone*, il quale fa lo gnorri che è un dispiacere a sentirlo.

Se l'on. Saladini anzichè chiedere dal suo giornale spiegazioni sull'indirizzo dell'azienda Comunale, prendesse personalmente parte ai lavori del Consiglio e in seno di questo esaurisse la sua nervosa irrequisitezza, non sarebbe Egli più pratico, meno pettegolo, e più utile?

Il *Rubicone* domanda che cosa ha fatto la Giunta per la Tassa focatica.

Come si sa questa Tassa portata dall'amministrazione Saladini al limite di 500 lire incontrò per l'approvazione serj ostacoli dalla Deputazione Provinciale. Solo il 1 Maggio p. p. venne notificato dal Sottoprefetto al Municipio il Decreto Reale che approva l'aumento del massimo deliberato dal Consiglio il 5 Novembre 1880.

Allora dal ff. di Sindaco venne subito convocata la Commissione incaricata del Riparto della Tassa stessa, la qual Commissione ad onor del vero, bisogna dire, non si mostrò troppo zelante nel rispondere all'invito.

Se dunque siamo al quinto mese di esercizio del bilancio 1881 e il lavoro di riforma della Tassa focatica è ancor di là da venire, deve forse ricaderne la colpa alla Giunta? Non sarà essa invece della burocrazia e della Commissione? Via, siamo giusti!

Il *Rubicone* dopo aver domandato che cosa ha fatto il Municipio per la Scuola Pratica di Agricoltura nel nostro territorio — si risponde: *pare che si sia fatto addirittura nulla.*

Nulla è troppo poco, perchè stante la ristrettezza del tempo e l'importanza dell'affare, qualche cosa si è già fatto e il resto si sta facendo.

Anzitutto bisogna sapere che solo il 12 Marzo 1881 pervenne al Municipio la nota Ministeriale, colla quale si stabiliva a Cesena la Scuola Agraria, lasciando al Comune la scelta della località. Il Ministero accettava il Bilancio progettato dall'Ispettore Governativo secondo il quale il Comune avrebbe di sua parte una spesa non indifferente per L. 27000 di impianto e 24000 per la Manutenzione annuale. Lo Stato spenderebbe per l'impianto L. 16000, la Provincia 14000 ipoteticamente e il comune 13250. Per la Manutenzione poi, Governo L. 6000, Provincia 6000, Comune 4950. Quantunque la spesa debba se non spaventare, almeno impressionare un Municipio che ha un debito maggiore di un milione, tuttavia l'attuale amministrazione si diè cura di affrettare le pratiche relative, e a questo scopo iniziò le trattative colla Congregazione di Carità per ottenere l'affitto del podere del campo della Torre.

Questo è quanto.

Bortella 3 Maggio 1881

Enrica Bussolari, vedova Delbuntromboni, porge un sentito ringraziamento a quanti vollero esserle di conforto, interessandosi e prendendo parte al dolore della perdita dell'amato Decio.

Ed in particolare ringrazia e nutre sincera riconoscenza alla famiglia del Sig. Cesare Montalti, che in tanto frangente, prodigò affettuosissime premure e cure al morente marito.

A tutti l'espressione della riconoscenza e gratitudine nutrita dall'infelice vedova.

SCIARADA (a premio)

Nacque femmina il mio primo
Quindi in maschio si cangiò.
Se il secondo poi ti esprimo,
Un gran saggio ti dirò.
Ebbe il tutto in Grecia onore
Di gran duce ed oratore.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Orso

Mandò la spiegazione il sig. P. Manzoni da S. Angelo in Lizzola.

Stato Civile di Cesena
dal 29 Aprile al 5 Maggio 1881.

Nati 38 — In città m. 3 f. 2 — Forese m. 15 f. 15 —
Esposti m. 2 f. 1
Matrimoni 3 — Bassetti Giuseppe pos. col. con Manaresi
Marianna pos. nub. — Raffoni Giulio col. col. con Pieri Enrica
col. nub. — Lucchi Giuseppe brac. ved. con Benvenuti Lucia
brac. nub.
Morti — In Città — Rosetti Giuseppe d'anni 72 ved. mis.
di grano di Cesena — Arduzzi Assunta d'anni 72 ved. mas.
di Cesena — più 2 bambini
Forese — Berti Maria d'anni 41 mar. col. di S. Giorgio
Imolesi Rosa d'anni 42 nub. col. di Bagnole — Lucchi Pietro
danni 71 mar. col. di S. Vittore — più 9 bambini.
Ospedale — Gravina Filippo d'anni 21 col. soldato nel 34.
fant. di Salerno. — Montanari Teresa d'anni 72 ved. ricov. di
Cesena.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Avviso ai fornai

Il nuovo sistema di gramola privilegiata di Carlo
Mordenti, presenta sopra le gramole attuali il vantaggio
immenso di confezionare in 20 minuti, 70 chilogrammi
di pasta da pane.

Il meccanismo basta sia mosso senza alcun sforzo
da un fanciullo di 12 anni, ed è sufficiente un solo
individuo a regolare la pasta sotto i cilindri gramola-
tori, con risparmio così di spesa.

PREZZI

In ghisa e legno L. 550
In marmo e ghisa „ 800

Chi ne volesse fare acquisto dirigersi a ZANOLI
FRANCESCO — Via Dandini. N. 3,

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal Governo con Decreto del 5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.^o premio del valore di Lire 100,000
- 2.^o » » » 80,000
- 3.^o » » » 60,000
- 4.^o » » » 40,000
- 5.^o » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed
artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'im-
porto di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti in oggetti in destinati alla
Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla
Ditta Fratelli Bidolfi in Cesena, la quale è esclusi-
vamente incaricata della vendita per Cesena
e Circondario.

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati
in Cesena dal 25 al 30 Aprile 1881.

	STAILO	ETTOL.
Grano in natura	28 37	20 53
Formentone	13 73	9 34
Fava	27 73	20 08
Fagioli	23 75	17 18
Avena	12 75	9 22
	SOMA	ETTOL.
Olio d'Olive	95 —	125 37
Canapa per Chilogr. 100	— —	— —

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
30	761,5	17	6,2	11,6		sereno
1	761,4	21	6,5	13,7		sereno
2	759	22	10	16		sereno
3	755	18,8	12,3	15,6	9	nuvol.
4	753,8	19	14	16,5	3	nuvol.
5	754,9	16	12,8	14	15	nuvol.
6	763,8	18,2	13	15,6		sereno

MACCHINA A CILINDRO PER RIGARE LA CARTA

Rivolgersi a FIUMANA BALDASSARE con Recapito
nella Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

Il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di
giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è con-
statata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale
valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale
versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

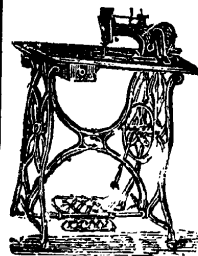
Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per
le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

AMADORI e DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto o
all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e
lunamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture
di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per
far PIEGHE della fabbrica THE HOWE
MACHINE CO (Limited) di New York.

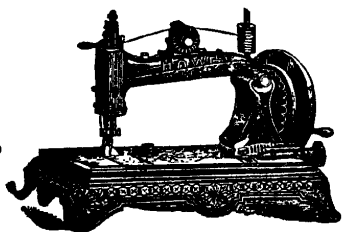
CESENA, TIP. COLLINI

UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE



(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLES

Per far pieghe, incannettare, isilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo
DELLE

MACCHINE A CUCIRE

VERE "SINGER"
della Compagnia Fabbricante SINGER



per
solo 3 lire
settimanali

per
solo 3 lire
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere "SINGER",
Esposizione Universale di Parigi 1878
LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior
garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo prova-
fata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia
il SISTEMA RATEALE di locazione con facoltà di acquisto accordato
dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori —
Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio
speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.